

Congiuntura Il presidente dell'Ipl: sindacati e imprenditori hanno concezioni diverse, adesso ci serve un salto di qualità collettivo

«Partenariato sociale, si fissino le regole»

Aichner: strumento necessario per redistribuire i redditi in tempi di crisi

BOLZANO — «In questi tempi di grave e perdurante crisi economica e sociale, c'è un argomento che in Alto Adige è diventato di estrema attualità: il partenariato sociale». Lo sostiene Elmar Aichner, presidente dell'Istituto per la promozione dei lavoratori (Ipl), nella relazione pubblicata sull'ultimo numero di «Dimensione lavoro».

Il quadro

«Dal mio punto di vista — aggiunge il sindacalista dell'Asgb — il concetto è utilizzato sia dai sindacati che dalle associazioni datoriali in maniera estremamente diversificata, arrivando talvolta ai limiti del travisamento. Ciò fa sì che in Alto Adige il partenariato sociale assuma una connotazione di estrema volatilità: ognuno lo intende a modo suo, ci sono pochi vincoli». Aichner ritiene che «sia necessario che i modelli di partenariato sociale siano fortemente consolidati ed entrino a far parte della routine perché anche in Alto Adige non è impresa agevole trovare un'intesa sulle regole di funzionamento della costituzione collettiva o sulle politiche reddituali, redistributive, sociali e del lavoro, che garantiscano sia una distribuzione

La diatriba
Aumenti salariali, l'analisi di Perini «Cifre Astat da prendere con molta cautela»

dei redditi più equa che la tutela a lungo termine della competitività delle aziende».

Le parti sociali

I ruoli: le organizzazioni sindacali, quelle datoriali e la politica definiscono obiettivi comuni e cooperano per perseguirli. «Il sistema funziona in modo esemplare — precisa Aichner — in alcuni dei Paesi europei più piccoli, come la vicina Austria. A fronte delle sfide come risparmio, crescita economica socialmente equa ed ecosostenibile, profonda sfiducia e distanza rispetto alla politica tradizionale, è inevitabile pensare a un rafforzamento del partenariato sociale in Alto Adige».

«Ci serve un salto di qualità collettivo — aggiunge Aichner —. Sarebbe indice di negligenza se i sindacati e le imprese non si assumessero maggiori responsabilità, ad esempio nel campo della formazione permanente, della qualità del lavoro, della regolamentazione delle condizioni di lavoro anche all'interno delle aziende, della promozione mirata e dello sviluppo di aziende e settori economici con un futuro. La politica ha il compito di incentivare lo scambio tra sindacati e imprese. Gli accordi non sono sti-



Vertici il presidente Elmar Aichner (a destra) e il vice Buonerba

gnati per l'eternità, le parti sociali possono prendersi il tempo di verificare insieme periodicamente gli sviluppi nel mercato del lavoro o in materia di conciliabilità, ma anche per quanto concerne l'incentivazione economica o le politiche sociali, elaborare congiunta-

mente know how e individuare nuove regole. Il partenariato sociale ha bisogno di know how. E questa è la funzione primaria dell'Istituto per la promozione dei lavoratori».

L'analisi

Nelle ultime settimane, il

nuovo direttore Stefan Perini e il suo staff hanno lavorato intensamente al rilancio dell'Istituto. Perini ha commentato su «Dimensione lavoro» i dati dell'Astat secondo i quali la retribuzione lorda media dei lavoratori dipendenti è passata da 23.006 euro nel 2006 a 26.721 nel 2010, con un aumento del 16,5%, superiore all'inflazione dell'11,7%. In teoria, i lavoratori uscirebbero vittoriosi sulla crisi. Dichiarazioni da prendere con le pinze — secondo Perini — perché le cifre indicate sono lorde e gli aumenti potrebbero essere legati a pagamenti di premi regolarmente dichiarati per effetto dei controlli della Finanza. Inoltre ci sono più dipendenti laureati e meglio qualificati, circostanza che incide sulle retribuzioni. Infine ci sono più lavoratori con scatti anzianità e meno giovani. Inoltre il 20% dei dipendenti guadagna meno di 21.000 euro e il 10% riceve un quinto dell'intera massa salariale lorda. E ancora: i lavoratori dei centri urbani e turistici percepiscono redditi molto più elevati rispetto alla zona debile. Infine dal 2005 al 2010 è aumentata la pressione fiscale, che riduce il salario netto.

Felice Espro

© ILLUSTRAZIONE: STEFANO